

Il contributo, dopo un'introduzione sulla morfologia e sui sistemi difensivi del Sasso di Sesto nel corso della Prima guerra mondiale, presenta una rassegna delle pubblicazioni relative all'attacco austriaco del 21-22 aprile 1917, integrandole con nuove fonti inedite provenienti da archivi militari italiani e austriaci e comparando il tutto con i rilievi eseguiti durante la campagna di documentazione sul campo svolta nell'ambito del progetto "Scritto nel paesaggio" nell'estate 2021.

L'attacco al Sasso di Sesto del 21-22 aprile 1917

Confronti inediti tra fonti
d'archivio italiane, austriache
e dati raccolti sul campo

Gianluca Fondriest
Rupert Gietl

Part of
Kofler Engl, W. & Piccarolo, G. (Eds.). (2024). *Written in the Landscape*. bu.press.
<https://doi.org/10.13124/9788860461995>



Except where otherwise noted, this work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License.

DE Nach einer Einführung über die Morphologie und die Verteidigungssysteme des Sestenstein während des Ersten Weltkriegs wird ein Überblick geboten über die bestehenden Publikationen zum österreichischen Angriff vom 21./22. April 1917 mit neuen, unveröffentlichten Quellen aus italienischen und österreichischen Militärarchiven. Zudem werden die Vermessungen, die im Rahmen der Felddokumentationskampagne des Projekts „In die Landschaft eingeschrieben“ im Sommer 2021 entstanden, in die Betrachtung eingebunden.

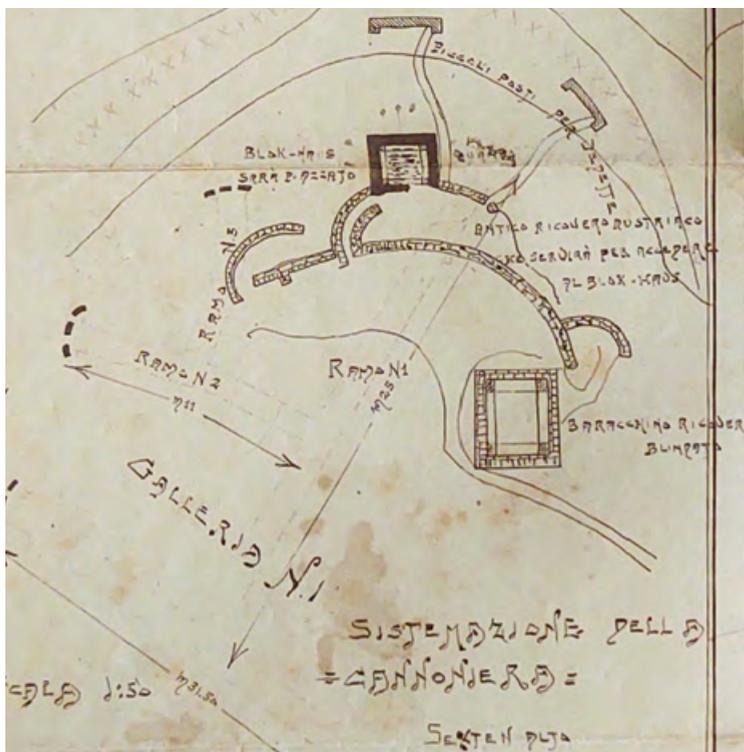
EN After an introduction to the morphology and defence systems of the Sasso di Sesto/Sestenstein during the First World War, an overview of the existing publications on the Austrian attack of 21/22 April 1917 is presented, integrated with new, unpublished sources from Italian and Austrian military archives. The surveys carried out in the summer 2021 as part of the field documentation campaign of the “Written in the Landscape” project will also be included.

Introduzione

Una delle più spettacolari azioni di guerra sul fronte delle Tre Cime fu senza dubbio l'attacco austro-ungarico alla posizione italiana del Sasso di Sesto effettuato nell'aprile 1917, portato a termine grazie alla realizzazione di una galleria lunga quasi 400 metri, scavata nella spessa coltre nevosa, che permise di cogliere di sorpresa gli avversari.

Rimandando ai contributi precedenti per un'introduzione alla Prima guerra mondiale sul fronte tirolese da un punto di vista generale, risulta utile fornire una breve contestualizzazione sul luogo in cui si è svolta l'azione di guerra. Così veniva descritta la posizione in una relazione italiana del Genio militare di luglio 1916':

Dal Toblinger Riedel² attraversando la sella della Drei Zinnen Hutte che divide la valle Boden dalla valle Rienz, si giunge al Sexten Stein [Sasso di Sesto], masso roccioso unito per mezzo di un costone al Toblinger Knoten [Torre di Toblin], del quale si può considerare come una pendice sud. Presenta due gradini: Sexten basso e Sexten alto, la di cui sommità tondeggiante si eleva in un piccolo cucuzzolo denominato cannoniera, da un vecchio appostamento per artiglieria ivi costruito dagli austriaci.



1 Particolare della sistemazione della cannoniera [l'ex postazione austriaca] sul Sexten Alto in una mappa italiana dell'ottobre 1916. Fonte: Istituto storico e di cultura dell'arma del Genio, Roma. *Ordinamento a difesa del Sextenstein, Toblinger Riedel e Forcella Lavaredo*. Cart. 673, scala 1:5.000, 15 ottobre 1916. © ISCAG. Riproduzione autorizzata.

Il Sasso di Sesto, inizialmente in mano austriaca e occupato dagli italiani nell'agosto del 1915, rappresentò sempre una spina nel fianco nello schieramento imperiale, vista la sua posizione strategica, che lo rendeva ottimo punto d'avvistamento e caposaldo avanzato da cui sferrare nuovi attacchi. Per questo motivo, fin dall'autunno 1915 erano state tentate da parte austriaca azioni per riconquistarlo, o quantomeno per distruggerne le postazioni e renderle inutilizzabili. Ad esempio, nel diario dell'VIII Reggimento Bersaglieri³ (1915, 31 ottobre) si legge:

Verso le ore 1 [del mattino] un reparto nemico di forza imprecisata (150-200) con gli uomini vestiti di bianco, attacca di sorpresa, valendosi della nebbia, le nostre posizioni del Sexten Stein. I difensori dopo accanita resistenza si ritirarono dal Toblinger Riedel dopo di aver avuto 21 perdite. Giunti rinforzi la posizione fu da noi ripresa e mantenuta.

Nel diario del Reggimento di Fanteria Salzburg 59 "Erzherzog Rainer"⁴ (1915, 1° novembre), si legge il tentativo di sabotaggio austriaco del giorno successivo:

Oggi è stato un giorno completamente tranquillo. Già nel corso della giornata si era notato che gli italiani erano di nuovo sul Sextenstein. Il Comando del Battaglione, in accordo con il Comando del Gruppo di Artiglieria, decise quindi di attaccare nuovamente il Sextenstein questa sera e di far saltare le trincee italiane. L'attacco è iniziato alle 19:00 ed è riuscito, ma al momento dell'accensione la miccia si è guastata, motivo per cui l'esplosione non è andata a buon fine. Le nostre perdite ammontano a due morti e nove feriti, quelle italiane a circa trenta morti, tre prigionieri e molti feriti.



2 Sasso di Sesto e Torre di Toblin in una fotografia italiana scattata dalla zona del Monte Paterno probabilmente nell'inverno 1916. Gelatina a sviluppo. Fonte: Museo Centrale del Risorgimento, Roma, Album B1, 32. © MCRR. Riproduzione autorizzata.

Quasi quotidianamente, come testimoniato dai diari militari, dalla Torre di Toblin i cecchini bersagliavano le sentinelle italiane. I lanciabombe e i cannoni le costringevano a ripararsi nel blockhaus e nelle caverne, che per questo motivo venivano scavate sempre più in profondità. “Tiratori nemici appostati sulla destra del Toblinger [Knoten] nella notte feriscono un soldato di guardia al posto detto cannoniera (Sexten). Segue scambio di fucilate”, si legge nel diario del comando di zona (1916, 1° aprile)⁵. Lo stesso diario, qualche giorno più tardi (1916, 8 aprile)⁶ prosegue:

Un bersagliere di vedetta al Sexten alto fu ferito ad un braccio da un colpo di fucile. Sul Sexten venne trovata e distrutta una mina a doppio circuito preparata dal nemico sotto la neve. [...] Con nuovi martelli perforatori arrivati nel Settore si accentuano maggiormente i lavori di mina nelle gallerie del Sexten e del Toblinger [Riedel].

I riferimenti ricorrono numerosi: “Al Sextenstein rimase ucciso da pallottola mitragliatrice nemica posta al Toblinger Knoten un soldato di vedetta”, si legge nel diario del comando⁷ (1917, 25 marzo). Che aggiunge, qualche mese dopo⁸ (1917, 26 maggio): “Ore 18:30 bombe di bombardiera nemica su Sextenstein Alto: 1 soldato ucciso – 3 feriti gravi – 11 leggeri, dei quali 2 soccombono. Un nostro pezzo da 75 controbatte”.



3 Mappa militare italiana Lavaredo-Oberbacher. In evidenza, le linee difensive italiane e austriache che si fronteggiano e, in particolare, il punto di contatto fra Sasso di Sesto e Torre di Toblin. Fonte: Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, B1, 110D, 23A, monografie, allegato 3/13. © AUSSME. Riproduzione autorizzata. Confronto con il GIS elaborato a partire dai rilievi svolti nell'ambito del progetto "Written in the Landscape". © 2021, unibz, WiL Archive. Riproduzione autorizzata.

Sfogliando i diari del comando del Genio e quelli di reparto di alcune compagnie di genieri è possibile seguire, passo dopo passo, i lavori difensivi e lo scavo delle gallerie al Sasso di Sesto:

Sexten Stein alto = vi sono 3 gallerie costruite inizialmente per ricovero truppe, ma che, mediante prolungamento con bracci e loro collegamento con corridoio trincea, permetteranno di battere con fucileria e mitragliatrice la zona antistante. Vennero inoltre costruite nicchie entro la roccia a uopo di garetta per ricovero vedette. Sexten Stein Basso = sono avviati i lavori di 4 ricoveri in roccia destinati per ricovero truppa⁹.

Al Sextenstein continuano i lavori di scavo delle gallerie. Si sono fatti camminamenti e scale per dare accesso dalla parte bassa all'alta. Nell'interno della galleria si è impiantato servizio di trasporto materiale per mezzo ferrovia Decauville. Vennero esternamente posizionati reticolati e cavalli di frisia¹⁰.



4 Ordinamento a difesa del Sasso di Sesto. Progetto italiano del giugno 1917.
Fonte: Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma, cart. 725, 20 giugno 1917.
© ISCAG. Riproduzione autorizzata.

Prosegue lo scavo che da Sexten alto conduce in cannoniera e la sua sistemazione con la messa in opera di lamiera per copertura. Si è terminata la caverna-ricovero sotto il primo Blockhaus¹¹.

Vi sono inoltre delle relazioni più corpose che descrivono gli accorgimenti difensivi fra l'estate del 1916 e la primavera del 1917, quindi paragonabili a quelli presenti durante l'attacco di aprile 1917. In un documento raccolto nel carteggio del I Corpo d'Armata¹² (luglio 1916) si legge:

Al Sexten basso vi sono 3 caverne pel ricovero della truppa in caso di bombardamento. Sulle pendici est venne costruito un ap-

postamento per faro Fadda. Dal Sexten basso si sale sul Sexten alto per mezzo di una comoda scalinata in legno. All'osservazione ed alla sicurezza della posizione si provvede con piccole guardie collocate ad est ed a ovest e sul fronte, di rimpetto al Toblinger Knoten, nel punto denominato "cannoniera". Delle tre gallerie in corso di costruzione, la centrale serve unicamente pel ricovero di materiali; le altre due furono fatte per aprire feritoie dalle quali poter battere efficacemente le posizioni nemiche [...] Sul fronte sud del Sexten alto corre un sentiero scavato in roccia che unisce le piccole guardie e le aperture delle caverne. Un cammino in parte coperto conduce dal sentiero anzidetto alla cannoniera, punto maggiormente bersagliato essendo quello che, per la sua posizione spinta in avanti, permette l'osservazione continua ed esatta delle posizioni, dei lavori e dei movimenti del nemico e conseguente molestia. Per accentuare il suo valore difensivo e nello stesso tempo per dare maggiore protezione alla truppa che vi presta servizio, venne costruita una trincea con sacchi a terra sul davanti della quale sono in via di costruzione tre ridottini blindati da collegarsi con una trincea, pure blindata.

Un documento stilato dal Genio, inviato al Comando della IV Armata¹³ (1916, 15 ottobre) è ancora più dettagliato:

SEXTEN ALTO: -trincea costruita nella vecchia cannoniera austriaca. Comprende inoltre un blockhaus e un baracchino blindato per ricovero del corpo di guardia -camminamento coperto con lamiere di accesso alla cannoniera. -galleria n°1 [ovest], sviluppo complessivo di metri 88. Comprende inoltre tre sbocchi che difendono la sinistra del Sexten-Stein. Primo e secondo sbocco

- | | | | |
|---|---|----------|---|
| 1 | Archivio dell'ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma [AUSSME], Progetto di difesa della sotto zona Lavaredo-Toblinger. Genio - sistemazione difensiva, AUSSME B1 110D 23A, Carteggio I Corpo d'Armata, 1916. | 6
7 | con dislocazione reparti, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 130s 88e, 1 aprile 1916. Ivi, 8 aprile 1916. AUSSME, Diario del comando III Sottosettore [Diario giornaliero del Comando, con dislocazione reparti, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 130s 87e, 25 marzo 1917. |
| 2 | Per quanto riguarda la toponomastica, si è preferito mantenere nelle citazioni i termini presenti nelle fonti storiche dell'epoca. Si noti che spesso anche le fonti italiane utilizzavano toponimi tedeschi. Per facilitare la comprensione al lettore, in questa nota vengono indicati i principali toponimi italiani presenti in questo contributo che furono adoperati a partire dagli anni trenta e sono utilizzati ancora oggi nella cartografia italiana: Toblinger Riedel = forcella di Toblin, Toblinger Knoten = Torre di Toblin, Sexten Stein = Sasso di Sesto, valle Boden = valle dei Piani, Valle Rienz = valle della Rienza. | 8
9 | Ivi, 26 maggio 1917. AUSSME, Diario del comando del Genio del I Corpo d'Armata [Diario giornaliero del Comando, con dislocazione reparti, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 110D 13A, febbraio 1916. AUSSME, Diario della 16° Compagnia Minatori [Diario giornaliero della Compagnia, con dislocazioni, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 146-4 152f, 11 giugno 1916. |
| 3 | AUSSME, Diario dell'VIII Reggimento Bersaglieri [diario giornaliero del Reggimento, con dislocazione reparti, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 137S 1748c, 31 ottobre 1915. | 10
11 | AUSSME, Diario della 151° Compagnia Zappatori [Diario giornaliero della Compagnia, con dislocazioni, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 145e 89d, 29 ottobre 1916. |
| 4 | Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, Vienna [KA], Diario del Reggimento di Fanteria Salzburg 59 „Erzherzog Rainer“ X. Marschbataillon [Diario giornaliero del Reggimento, con dislocazioni, ordini, operazioni], AdT Infanterie IR59 558, 1 novembre 1915. | 12
13 | AUSSME, Progetto di difesa della sotto zona Lavaredo-Toblinger. Carteggio I Corpo d'Armata (1916). Genio - sistemazione difensiva, B1 110D 23°A, luglio 1916. ISCAG, Ordinamento a difesa della posizione del Sextenstein conquistata a circa due Km oltre il confine. Comando IV Armata. Carteggio - Sistemazione difensiva sulla fronte dell'Armata, 0673, 15 ottobre 1916. |
| 5 | AUSSME, Diario del comando Lavaredo-Oberbacher [Diario giornaliero del Comando, | | |

appostamenti fucili, terzo appostamento mitragliatrice. - galleria n°2, ricovero truppa. Lunghezza m 9,5. - galleria n°3 [est], sviluppo complessivo m 82,5. Comprende 4 sbocchi che difendono la parte destra del Sexten. Sbocco n.2 appostamento mitragliatrice, sbocchi 1, 3 e 4 appostamenti fucileria. - scala in legno di accesso al Sexten Alto, lunghezza complessiva m. 80, larghezza m. 2. SEXTEN BASSO: - 4 gallerie per ricovero truppa. Area totale mq. 115.



5 Il Sasso di Sesto in una foto successiva alla ritirata delle truppe italiane. Sono visibili i reticolati e le strutture all'imbocco delle caverne del Sexten basso. Foto di Anton Trixl, post novembre 1917. Fonte: Dolomitenkriegsarchiv. © DKA. Riproduzione autorizzata.

Rassegna fonti edite

Fatte queste premesse sulla situazione difensiva della posizione del sito, si analizza l'attacco di aprile 1917 mediante una rassegna delle fonti edite, tutte basate su scritti e diari personali. Anton Mörl, ufficiale degli Standschützen Innsbruck I, scrive nel suo volume (Mörl, 1934, p. 208), qui nella traduzione di Pozzato e Volpato (2015, p. 69):

Per l'azione [...] venne messo assieme un reparto d'attacco di 60 uomini fatto di tipi giovani ed audaci del nostro e del battaglione Landsturm Innsbruck II e di un'aliquota d'assalto di 120 uomini forniti di tutte le armi necessarie al combattimento ravvicinato [...] Nella costruzione del tunnel, il lavoro all'inizio fu abbastanza facile, tanto più però si prolungava tanto più difficile e pericoloso diventava. La neve scavata doveva essere portata fuori dal tunnel negli zaini e nelle ceste. Durante il lavoro si doveva osservare il massimo silenzio, per non mettere

in allarme gli italiani anzitempo. Dopo una faticosa indagine una parte del tunnel dovette essere nuovamente bloccata con la neve e l'avanzamento essere spostato verso sinistra, all'incirca lungo il gradone che dal Toblinger Knoten portava al Sextenstein. Finalmente venne raggiunto il reticolato italiano sepolto sotto la neve ed eliminato con la massima cautela. Il tunnel andò a sbucare fortunatamente proprio sul punto più avanzato della linea nemica. Si udivano chiaramente gli italiani parlare. A quel punto con la massima prudenza venne scavato un tunnel trasversale lungo 8 m e largo uno, con da sei ad otto cavità per l'assalto, in ciascuna delle quali venne posta una scala per l'assalto della lunghezza di due/tre uomini ed il manto nevoso sopra dette cavità venne ridotto allo spessore di 20-30 cm.

Si può idealmente proseguire col racconto attraverso la testimonianza del soldato Karl Ausserer della 3° compagnia Standschützen, riportata nell'edizione italiana del volume di Kübler e Reider (2010, p. 78):

Alè! Che liberazione dopo la spasmodica attesa sulla scala d'assalto! Con la testa e le spalle sfondammo la sottile crosta nevosa e stavamo per innescare e lanciare le bombe a mano contro le trincee nemiche, quando con nostra grande sorpresa ci accorgemmo che distavamo non più di due metri dagli italiani; i poveretti, completamente sbalorditi, furono abbattuti prima che potessero pensare a una difesa. Senza molto fracasso tutto il gruppo d'assalto penetrò nella posizione e il resto degli attaccanti ci raggiunse velocemente. Nella maggior parte delle caverne gli italiani dormivano ancora e per farli prigionieri dovemmo svegliarli: i nostri fucili spianati fecero capire loro che non sognavano. Parecchi ci vennero incontro in giacca e calzoni, altri in camicia e mutande senza armi, altri con il fucile in una mano e le scarpe nell'altra, chiedendo cos'era successo. Tutti furono catturati e incolonnati lungo la galleria.

Colli et al. (2013, p. 110) riportano una testimonianza di parte italiana, quella del tenente Fabio Fabi della 4° compagnia del 23° Como, al comando della pattuglia sulla vetta del Sasso di Sesto. La sera del 21 aprile egli sente dare l'allarme e corre verso la vedetta per sapere dove fosse il nemico. Ma la vedetta non sa nulla, perché l'allarme viene dalle retrovie. I nemici, giunti di sorpresa, hanno già occupato la parte sovrastante del colle e da lì buttano bombe a mano. Lui corre per raccogliere informazioni, quando una bomba, scoppiando, lo fa ruzzolare verso la valle. Inizia a precipitare, ma va a sbattere con la testa contro una sbarra di ferro e perde conoscenza. Quando rinviene, credendo di essere ferito solo alla testa, prova a rialzarsi, ma la bomba lo ha ferito abbastanza gravemente alla gamba e al braccio. Viene trovato dall'attendente e portato in una nicchia della galleria, dove viene fatto prigioniero.



6 Torre di Toblin e Sasso di Sesto, tarda primavera 1917. La foto, scattata presumibilmente dalla Calotta Ovest, è di poco successiva all'attacco di aprile 1917: si notano ancora le tracce della galleria scavata nella neve, in fase di scioglimento. Fonte: Archivio Rudolf Holzer, Sesto. © Rudolf Holzer. Riproduzione autorizzata.

Tornando al volume di Kübler e Reider (2010, p. 80), viene riportato il racconto dell'alfiere von Lachmüller, osservatore d'artiglieria, riguardo alla reazione italiana:

Già all'alba del giorno dopo gli italiani iniziarono il contrattacco. Anzitutto dovemmo sopportare un breve ma preciso fuoco preparatoria di artiglieria proveniente dalla Forcella Lavaredo, che ci costrinse a restare nelle caverne e nelle trincee, distrusse i fili del telefono e sfondò in due punti la galleria sotto la neve, cosicché perdemmo ogni collegamento con la nostra batteria. La nostra situazione sembrava comunque ottima e incrollabile, ma avvennero due cose che nessuno si sarebbe aspettato. Di colpo, senza che noi capissimo come, le trincee inferiori dello stesso Sextenstein apparvero piene di italiani; indubbiamente ai piedi del rilievo ci dovevano essere diverse caverne, che non erano state scoperte dai nostri durante il colpo di mano notturno, dalle quali al mattino gli italiani erano rientrati per via diretta nelle posizioni. Qua e là bloccavamo una galleria con sacchi di sabbia, lasciando uno spiraglio per uno o due dei nostri, pronti ad abbattere ogni italiano che si presentasse; ma a cosa serviva? Tutto il Sextenstein pareva un labirinto di talpe e da ogni parte spuntavano fuori nuovi nemici.

Fonti d'archivio inedite

Grazie alle ricerche svolte nell'ambito del progetto "Scritto nel paesaggio. Luoghi, tracce e memorie della Prima guerra mondiale nelle Dolomiti di Sesto" negli archivi austriaci e italiani¹⁴ è possibile completare tali informazioni tratte da singoli diari personali con i documenti ufficiali dell'esercito. Per quanto riguarda l'esercito austriaco, risulta interessante un dispaccio dello Standschützen Baon Innsbruck l¹⁵ datato il giorno stesso dell'attacco (1917, 21 aprile). Sul documento compaiono 16 nominativi, con anno di nascita, anno di entrata in servizio ed eventuali decorazioni, di alcuni membri delle truppe d'assalto (Sturmtruppmannschaft) selezionate e addestrate per l'attacco. Si leggono i nomi Leutnant Karl Ausserer (1898), Standschütze Wallner Johan (1897), Standschütze Steiner Johan (1897), Standschütze Höbart Oto (1898), Standschütze Krismer Julius (1895), Standschütze Lehnert Rudolf (1900), Standschütze Raber Sugo junior (1898), Standschütze Lareck Valentin (1898), Standschütze Wolf Karl (1899), Standschütze Vierler Anton (1897), Standschütze Mayer Karl (1900), Standschütze Brauberger Ludwig (1900), Standschütze Penz Rudolf (1898), Standschütze Effenberger Josef (1900), Standschütze Gatt Josef (1897), Patrouillenführer Arnold Johan (1898). Spicca il dato relativo all'età: per lo scavo della galleria e l'incursione erano stati selezionati elementi giovani o giovanissimi, dai 17 ai 22 anni.

Per quanto riguarda l'esercito italiano, in archivio sono emersi i diari ufficiali dei vari reparti e comandi impegnati in zona. L'attacco austriaco può essere ricostruito partendo da un'informativa inviata a Roma dal Reparto Operazioni¹⁶ che riporta informazioni carpite ai prigionieri:

I preparativi, a quanto narrano i prigionieri, furono molto laboriosi. Verso la metà di febbraio gli austriaci iniziarono lo scavo di una galleria nel profondo strato di neve coprente la montagna. La galleria partiva dalle linee di Toblinger Knoten e si dirigeva verso la parte centrale della nostra posizione di Sextenstein. Per mantenere la giusta direzione dello scavo, a ore e minuti stabiliti, i lavoratori facevano sporgere per pochi secondi dall'interno della galleria dei grossi fili di ferro. Dall'osservatorio del Knoten veniva rilevato l'allineamento dei fili e s'indicava poi la direzione da seguirsi per il lavoro successivo. Dopo più che due mesi di lavoro, la galleria - della larghezza di 70 cm e della altezza di un uomo - era stata condotta fino a pochi metri dalle nostre linee. Perché il drappello destinato all'assalto potesse sboccarne facilmente, erano state predisposte 8 uscite sul fianco destro della galleria, chiuse da un sottile diaframma di neve e munite di scalette.

Il diario del 23° Reggimento Fanteria¹⁷ è più specifico nel descrivere i dettagli dell'azione:

Sabato 21. Alle ore 22 circa, un reparto di nemici sbucando dai quattro ultimi diaframmi intatti d'una lunga galleria scavata a zig-zag sotto la neve durante un tempo incalcolabile di lavoro da noi inavvertibile, assalta improvvisamente le vedette poste sulla sommità del Sexten-Stein Alto e riesce a penetrare di sorpresa nelle caverne sottostanti occupate da un nostro presidio al comando di due ufficiali. Ucciso il Tenente Gamberoni e fatto

prigioniero il Tenente Fabi (che è ferito ad un braccio e ad un piede, abbastanza gravemente) la pattuglia assalitrice che viene tosto rafforzata da un secondo reparto d'occupazione, si dispone ad attaccare le posizioni di Sexten Basso. Dalla scala di legno occidentale il gruppo attaccante viene arrestato dalla mitragliatrice ivi condotta allo scoperto e provvisoriamente trincerata dal Tenente Galbiati, presidiante la posizione bassa. Dal canalone di nord-est parimenti il nemico viene ributtato dalla difesa tenace del piccolo posto tenuto dal caporale Magrinello con otto uomini. Temperatura: 10 sottozero.

Domenica 22. Cessato il funzionamento del telefono con la posizione perduta, continua però ininterrotta la comunicazione telefonica con quella del Sexten Basso, mercé la quale la situazione viene in breve precisata ... Si dispone che due colonne, al comando del Sottotenente Crespi la prima, del Sottotenente Cermelli l'altra, avvolgano la cengia occupata, investendola dai due opposti versanti, mentre l'artiglieria accompagnerà da un lato - l'ascesa dei due riparti; interdirà - dall'altro - sulla sommità e lungo la selletta Sexten Alto-Toblinger Knoten e pendii laterali l'arrivo di eventuali rincalzi avversari ... Ad ore 7 dell'alba del 22, la colonna agli ordini del Sottotenente Crespi irrompe al grido di "Savoia" nella caverne occupate uccidendo o facendone prigionieri tutti i difensori nemici e catturandovi abbondante materiale di guerra. La seconda colonna giunta parimenti sulla sommità del massiccio ne uccide e fuga i componenti il nucleo ivi intento alla difesa, facendone prigioniero l'ufficiale della Innsbrucker Tiroler Landsturm Zwanick August, che muore poco appresso, e liberando così l'intera posizione, non rimasta in balia del nemico che nove ore.

Temperatura: 9 sottozero

I prigionieri nemici appartengono a varie nazionalità dell'Austria. Sono del 2° battaglione Tiroler Landsturm, 3° Compagnia.

Il Colonnello Zoppi, Comandante del 23° Fanteria, qualche giorno più tardi inserisce nello stesso diario di reggimento¹⁸ una relazione sulla perdita e la ripresa della posizione. Spiega dapprima che la posizione era così presidiata: sul Sexten alto 50 uomini di fanteria con 2 ufficiali, 1 sezione pistole mitragliatrici di 12 uomini e un ufficiale, 3 minatori. Al Sexten basso 56 uomini di fanteria con 1 ufficiale, 1 sezione mitragliatrici "Fiat" con 20 uomini e 1 ufficiale, 19 minatori, 1 ufficiale medico. Le difese sul Sexten alto, in quel momento, erano composte esclusivamente da tre ordini di gabbioni riempiti di pietrame, perché i reticolati erano stati coperti dalla neve. Poi scrive:

Non è facile ricostruire il modo col quale l'attacco nemico riuscì. Dalle inchieste fatte, dai rapporti ricevuti, dal sopralluogo, nonché dall'interrogatorio dei prigionieri, risulta che l'attacco nemico fu eseguito da un pattuglione di assalto forte di circa 60 uomini, parte del quale si valse di una galleria nella neve ora da noi riconosciuta che è dai 2 ai 4 metri sotto il livello della neve stessa. Si è tosto provveduto a renderla inutilizzabile. Essa era in costruzione da oltre due mesi (con tracciato a vasti

zig-zag) su un percorso di oltre 600 metri, e il suo sbocco principale usciva ad oriente della cannoniera: ciò che pose purtroppo termine, con quell'improvviso attacco sul fianco e al tergo, alla azione di fuoco impegnata da altri sul fronte; questa prima fase non è durata molto, ed ebbe pause varie [...] A un tratto la comunicazione telefonica tra Sexten alto e basso fu interrotta, e il Comandante di quest'ultimo informava che alcune proprie pattuglie non potevano salire al Sexten alto in soccorso perché ostacolate dal fuoco dei nemici dominanti con fucili e mitragliatrice la scaletta e gli accessi del fronte sud [...] Dal fatto che un nostro caporale delle pistole mitragliatrici fu trovato insieme a cadaveri nemici presso la scaletta che collega l'alto Sexten al basso, crivellato da pallottole di nostra mitragliatrice con in mano due bombe nemiche, si può ritenere che il nemico si sia servito di lui facendosi insegnare la strada. Il nostro Ufficiale medico ha constatato che egli aveva i capelli irti e tutti gli aspetti dell'uomo in preda al massimo terrore. Fu colpito da una nostra mitragliatrice del Sexten basso subito opportunamente portata dal Tenente Galbiati a difesa dei piedi della scaletta. Risultò inoltre dalla deposizioni di un Sottufficiale nemico prigioniero che il reparto nemico d'assalto si valse pure di scalette per superare i reticolati e una di queste scalette è ora in nostre mani. Il nemico nelle 6 ore circa di possesso sconvolse tutto, divelse i reticolati, spostò a proprio vantaggio gli scudi e sacchetti di terra delle nostre sistemazioni, di guisa che agguinandosi gli effetti dei lunghi bombardamenti, il Sexten fu trovato sconvolto.

La relazione prosegue descrivendo il piano per il contrattacco studiato dal Colonnello Zoppi in accordo col Maggiore De Bernardi: distruggere con l'artiglieria la mitragliatrice nemica posta sulla sommità della scala, costringere il nemico a ripararsi con possente bombardamento, e continuare con le bombe in modo da accompagnare la salita di due colonne di fanteria, una lungo la scala, una lungo il canalone est. L'operazione ebbe inizio alle ore 6, con un piccolo imprevisto:

La colonna che attaccava le gallerie giunse però prima dell'altra, di guisa che mentre slanciavasi al grido di Savoia sulla cengia che conduce agli imbocchi e nell'interno delle gallerie stesse, l'altra era tuttora impegnata coi difensori della sommità e fu in questo momento che una trentina di nemici, come fu confermato dai prigionieri, portando seco una propria mitragliatrice si ritirarono in tutta fretta inseguiti dal fuoco di una mitragliatrice nostra. Agli sbocchi e all'interno delle gallerie la lotta fu breve, furono da noi fatti 26 prigionieri fra i quali un aspirante (o grado simile), l'altra nostra colonna intanto continuava la sua dura avanzata contro i pochi nemici rimasti sulla sommità i quali, quando si videro minacciati d'accerchiamento, si ritirarono verso la selletta del Toblinger Knoten. Nella ritirata 2 di essi e l'Ufficiale che li comandava rimasero uccisi: l'Ufficiale fu trovato agonizzante - ne furono inoltrate le carte.

Il colonnello inserisce quindi una stima dei danni:

PERDITE ITALIANE: - uccisi: 1 ufficiale, 17 uomini di truppa - presi prigionieri: 1 ufficiale ferito a una gamba e a un braccio, che prigionieri assicurano aver visto trasportare in una coperta, 39 uomini di truppa - feriti: 2 ufficiali, 16 uomini di truppa
PERDITE AUSTRIACHE - uccisi: 1 ufficiale, 9 uomini di truppa (cadaveri trovati) - prigionieri: 1 ufficiale, 25 uomini di truppa, di cui 2 feriti. Appartengono al 2° Tiroler Landsturm, 3° Comp. - bottino: 15 cassette con nastri da 250 cartucce per mitragliatrice, 28 giberne [custodie per caricatori], 1 zaino e 1/2 di munizioni per fucili, 20 fucili, 1 barella, 1 apparecchio telefonico, 33 bombe a mano, qualche pugnale.

Interessante notare a quali conclusioni arrivi il comandante Zoppi:

Il successo del nemico dipese evidentemente dall'aver egli saputo attrarre la nostra attenzione sul fronte senza impressionarci, facendoci anzi ritenere che egli non avesse intenzioni offensive (ciò che gli recava l'inestimabile vantaggio di non creare nel nostro campo un eccessivo allarme, limitandolo a piccola e non nuova cosa locale), mentre dalla laboriosa galleria in neve sboccava l'attacco che ebbe completo successo. Questo Reggimento deplora che la propria avvedutezza non sia stata, nei riguardi della galleria, pari all'abilità avversaria [...] E se fu nostra colpa non aver prevenuto che il nemico potesse compiere un lavoro così importante senza che noi ce ne potessimo avvedere, è vero che tuttavia ciò non era certamente facile: i prigionieri hanno infatti affermato che da più di due mesi si era lavorato sotto la direzione di due ingegneri. Fu insomma un colpo abile e fortunato. Uguali ne tentammo e ne compimmo noi, ed io non auguro al nemico di trovare nelle sue file capi e uomini capaci di una riscossa quali li trovò il mio bravo I Battaglione.

Il colonnello aggiunge, nelle note, che il riflettore da 60 cm del Paterno ebbe fin da principio il cavo tranciato da una granata, e che nel breve tempo in cui potè funzionare fu intersecato da tre riflettori nemici molto potenti, che lo ostacolarono. Conclude stabilendo che da quel momento sarebbe stata effettiva una comunicazione per mezzo di segnali di trombe, collocando un trombettiere in ciascuna delle due caverne del Sexten alto, uno a Forcella di Toblin e uno a Forcella Lavaredo, convenendo segnali regolamentari.

Qualche settimana dopo, una ricognizione¹⁹ eseguita dal Comandante del Genio del I Corpo d'Armata, Maggiore Generale Ricca, assieme al Tenente Cristofori e al Capitano Galeazzi, porta alle seguenti conclusioni: viste le condizioni topografiche, il Sasso di Sesto non è una posizione che possa essere difesa con le proprie risorse. Solo le artiglierie, battendo la sommità con fuoco efficace, potranno impedire al nemico di occuparlo nuovamente, qualora esso riesca a raggiungerlo con un attacco a sorpresa. Per questo motivo, viene ordinato di eliminare ogni angolo morto sul dorso della posizione e sulla selletta antistante, in modo che non possa essere sfruttato dal nemico. Al contempo, si dovranno creare ostacoli (principalmente reticolati) in modo da rallentare il progredire dell'at-



7 Il Sasso di Sesto nell'aprile 1917, visto dalle falde della Torre di Toblin. In primo piano si notano i resti della galleria nella neve, in fase di scioglimento. Fonte: *Die Standschützen im Weltkrieg* (p. 120), Anton Mörl, 1934, Tyrolia.



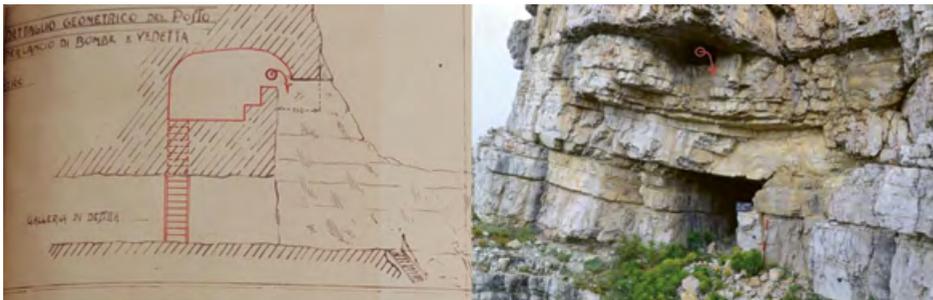
8 Il Sasso di Sesto in una foto successiva alla ritirata delle truppe italiane. Sono visibili i reticolati e l'appostamento per mitragliatrice realizzato accanto alla galleria di sinistra sul Sexten alto. Foto di Anton Trixl, post novembre 1917. Fonte: Dolomitenkriegsarchiv. © DKA. Riproduzione autorizzata.

tacco verso i canali che scendono al rovescio e provvedere ad organizzare un servizio di sicurezza ancor più accurato:

Al primo allarme le vedette avanzate si ritireranno rapidamente e, con tutto il presidio di Sexten alto, si rifugeranno nelle caverne laterali. Intanto un appostamento per mitragliatrici, creato a Sexten basso, batterà la scaletta di comunicazione che scende dal Sexten alto, mentre la mitragliatrice del Toblinger Riedel potrà battere la cengia di comunicazione fra gli sbocchi della galleria [...] In attesa di più completa sistemazione, è stato provvisto allo sbarramento degli imbocchi delle caverne laterali mediante successive paratie di sacchi a terra, fra loro sfalsate, nelle quali sono ricavate feritoie ed appostamenti per mitragliatrici (uno per caverna). Avanti a tali paratie sono state create griglie di reticolati, pure sfalsate ed eventualmente chiudibili, collo scopo di trattenere sotto fuoco micidiale chiunque si presenti all'ingresso.

La relazione propone quindi di effettuare una serie di lavori:

- sopra all'ingresso della galleria orientale si creerà un posto per lancio di bombe a mano e vedetta, a cui si accederà tramite un tratto verticale munito di scaletta all'interno della caverna;



9 Sexten Alto, dettaglio geometrico del posto per lancio di bombe e vedetta, scala 1:400, estate 1917. Fonte: Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, Carteggio 1917, I corpo d'armata, genio, sistemazione difensiva, B1 110D 29°. © AUSSME. Riproduzione autorizzata. Confronto con documentazione fotografica eseguita nel corso della campagna di rilievo del progetto "Written in the Landscape" nell'estate 2021. © 2021, unibz, Wil Archive. Riproduzione autorizzata.

- nelle due gallerie laterali si dovranno scavare due nuovi rami, appena a sinistra delle entrate, in modo da creare degli appostamenti per mitragliatrice che possano battere la cengia antistante gli ingressi;
- sarà sistemato il pozzo verticale della caverna occidentale, in modo tale che vi possa essere applicata una piccola cupola corazzata a feritoie che permetta all'ufficiale di servizio l'osservazione in tutte le direzioni (Taupinière) o di un periscopio.

- in un secondo tempo, si propone di collegare le due caverne più lunghe sul Sexten alto, in modo da permettere unità di comando fra le due gallerie;
- Per eseguire tali lavori si prevede servano 50 minatori del Genio e una perforatrice. Per quanto riguarda le comunicazioni, oltre ad approvare l'uso dei segnali di tromba stabilito dal Colonnello Zoppi, si prevede l'installazione di un eliografo nella postazione sopraelevata per lancio di bombe e la realizzazione di una doppia linea telefonica in tubo, opportunamente interrata.

Un paio di mesi più tardi, al 25 luglio, il Comandante del Corpo d'Armata Piacentini chiede al Comando del Genio²⁰ di apportare le seguenti modifiche al progetto, a lavori già in corso:

- che tutte le feritoie, dopo accurato riesame, vengano rinforzate; che quelle poco utili in quanto a direzione di tiro vengano otturate in modo permanente, in modo che non possano essere utilizzate dal nemico come accesso alle gallerie;
- che sulla sommità vengano colmate le trincee e il camminamento fra la cannoniera e il posto di vedetta, in modo tale da non lasciare nessun riparo che il nemico possa utilizzare, qualora si impadronisse nuovamente della cima. Che venga realizzata solo una semplice banchina per tiratori a solo parapetto, senza controscarpa, in modo che possa essere eventualmente battuta dall'artiglieria italiana. Che non vengano utilizzati scudi metallici, pietre o sacchi di terra, così che il nemico non possa spostarli a suo vantaggio per creare delle protezioni.

I rilievi sul campo

Le tracce delle sistemazioni difensive italiane, quelle antecedenti e quelle successive all'attacco di aprile 1917, sono state rilevate nella campagna di documentazione sul campo svolta nell'ambito del progetto "Scritto nel paesaggio" nel corso dell'estate 2021 (per quanto riguarda le metodologie di documentazione e i dettagli della missione, si veda l'articolo a ciò dedicato, presente in questo volume).

Sulla cima del dosso (Sexten Alto, nelle fonti italiane) non è più visibile quasi nulla delle trincee, della cannoniera e delle postazioni blindate presenti originariamente, a causa degli intensi bombardamenti, dei lavori italiani seguenti all'attacco atti a eliminare ogni struttura potenzialmente utilizzabile dal nemico per ripararsi dall'artiglieria, e dell'intenso passaggio di turisti negli ultimi decen-

14	Un doveroso ringraziamento in questo senso va a Waltraud Kofler Engl, Sabine Viktoria Kofler, Hugo Reider, Peter Kübler, gen. Emilio Tirone (Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito), Marco Pizzo (archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma), Nicola Fontana (archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto).	17	Carteggio I guerra mondiale, E14 busta 17, sott fasc. 3, ins. 4, 27 aprile 1917. AUSSME, Diario del 23° Reggimento Fanteria [Diario giornaliero del Reggimento, con dislocazione reparti, ordini, operazioni, stato atmosferico], B1 131D 223-224-225d, 21 e 22 aprile 1917.
15	Tiroler Landesarchiv, Innsbruck [TLA], Sturmtruppmannschaft [dispaccio con elenco dei nominativi delle truppe speciali destinate all'attacco], Standschützen Baon Innsbruck I 1914-1918, St.B.Ibk I Fasz. I (41), 21 aprile 1917.	18 19	Ivi, 26 aprile 1917. AUSSME, Relazione su una ricognizione al Sextenstein nei giorni 3-4 maggio 1917. Comando del Genio del I Corpo d'Armata, B1 110D 29A-carteggio, 6 maggio 1917.
16	AUSSME, Racconto del recente combattimento di Sextenstein alto [informativa trasmessa al Comando Supremo dal Reparto Operazioni dell'Ufficio situazione ed operazioni di guerra],	20	AUSSME, Riservatissimo. Sistemazione difensiva della posizione del Sexten. Comando del Genio del I Corpo d'Armata, B1 110D 29A-carteggio, 25 luglio 1917.



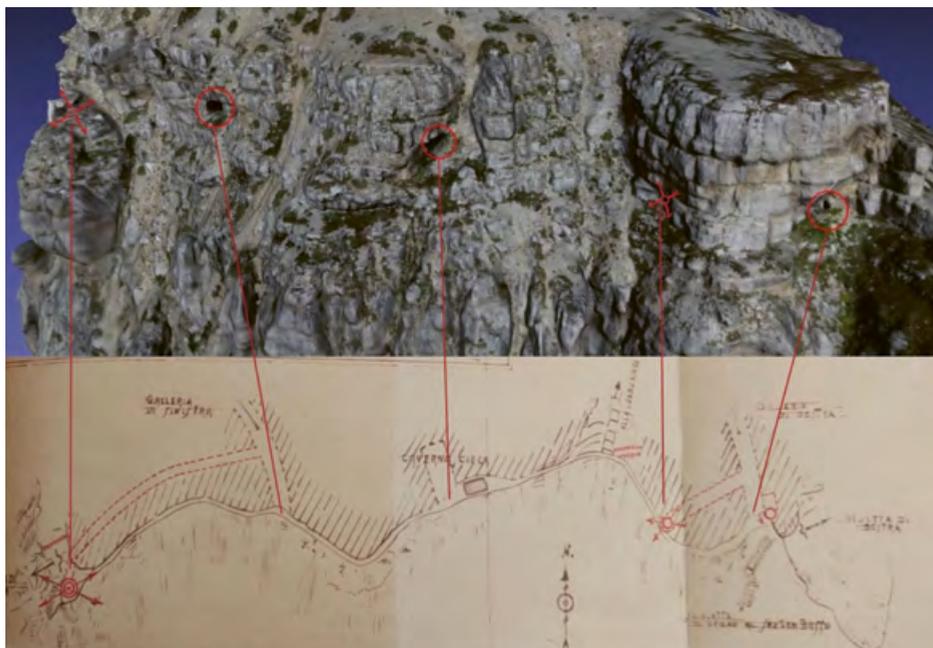
10 Strutture lignee nella caverna di sinistra del Sexten Alto. Il cemento visibile sulla parete sinistra ottura delle feritoie che prima dei lavori di maggio-giugno 1917 guardavano verso Calotta Ovest. Foto di documentazione scattata durante la campagna di rilievo del progetto "Written in the Landscape" nell'estate 2021. © 2021, unibz, WiL Archive. Riproduzione autorizzata.



11 Ricostruzione tridimensionale delle gallerie del Sexten alto. Screenshot del modello tridimensionale realizzato a partire dei rilievi effettuati nella campagna di documentazione sul campo del progetto "Written in the Landscape" nell'estate 2021. © 2021, unibz, WiL Archive. Riproduzione autorizzata.

ni, mentre sono piuttosto ben conservate le gallerie scavate nella roccia (solo alcuni tratti sono crollati). Il camminamento-cengia per raggiungere le entrate, tuttavia, è quasi completamente franato, quindi raggiungerle risulta pericoloso: il minimo errore causerebbe una caduta di decine di metri. Le feritoie verso l'esterno, come scritto nelle relazioni, sono state quasi completamente otturate con cemento armato nel luglio 1917 per impedire al nemico di usarle per accedere all'interno delle caverne. È ben visibile la postazione per bombe a mano sopra l'ingresso della galleria est, mentre il foro per periscopio e per la cupoletta girevole, progettata, ma mai installata, è obliterato da crolli. Della scaletta di collegamento fra Sexten Alto e Basso e della postazione per mitragliatrice protetta da sacchi di terra che la proteggeva non resta nessuna traccia, trovandosi in un canalone soggetto a slavine e valanghe. Ai piedi della posizione (Sexten Basso) sono ancora ben visibili le quattro gallerie, così come le postazioni per fucilieri e mitragliatrice sulla spalla est, che conservano anche delle iscrizioni nel cemento nei pressi delle feritoie. Su una è possibile leggere, sopra a una decorazione a rami intrecciati e foglie d'edera: "1917 Maggio Lì 18", mentre sull'altra: "1917-24 maggio. 2° Genio 137°C." Si tratta di date relative ai lavori di sistemazione del Sasso di Sesto ordinati dal Maggiore Generale Ricca, Comandante del Genio del I Corpo d'Armata, successivi all'attacco di aprile.

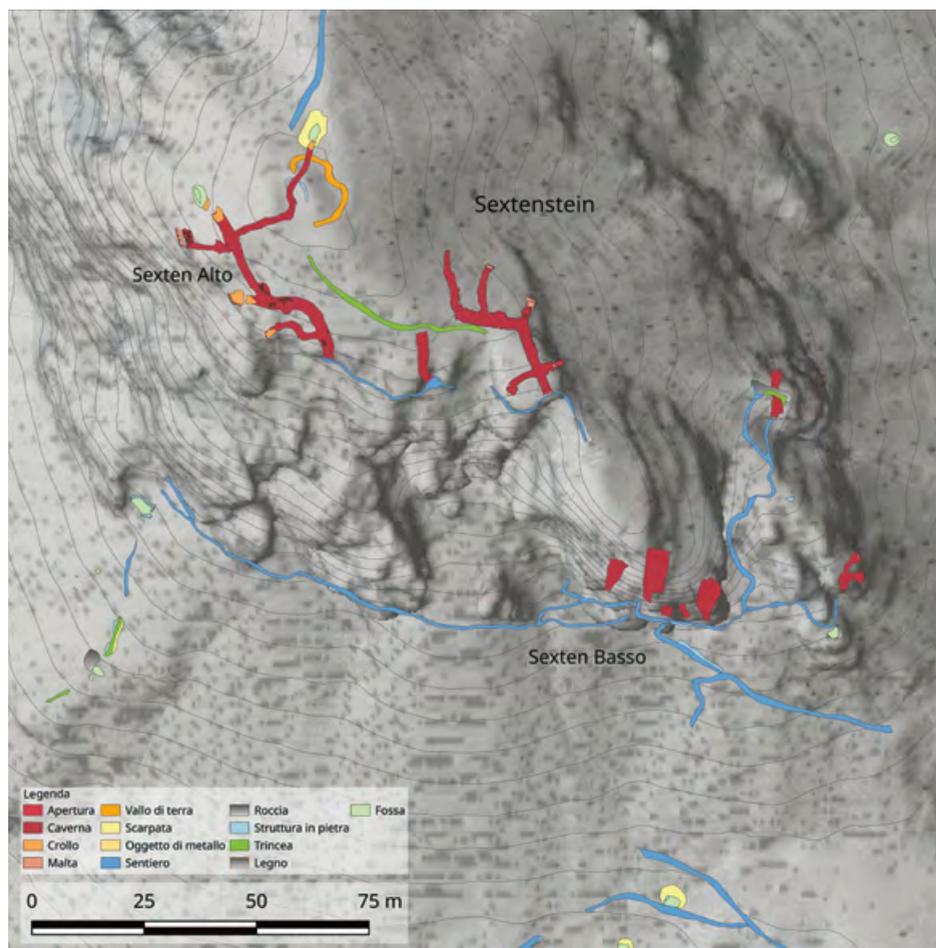
Tutte le tracce sono state documentate fotograficamente e in 3D, georeferenziate e riportate in un sistema GIS.



12 Sexten Alto. Andamento planimetrico della cengia collegante gli accessi alle gallerie, scala 1:400, estate 1917. Fonte: Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, Carteggio 1917, I corpo d'armata, genio, sistemazione difensiva, B1 110D 29A. © AUSSME. Riproduzione autorizzata. Confronto con ricostruzione 3D eseguita nel corso della campagna di rilievo del progetto "Written in the Landscape" nell'estate 2021, su cui sono stati evidenziati gli ingressi alle gallerie e le postazioni per mitragliatrice. © 2021, unibz, WiL Archive. Riproduzione autorizzata.

Conclusioni

La guerra in alta montagna, in cui migliaia di uomini furono costretti a vivere e combattere in condizioni proibitive, è stata una delle pagine più assurde e tragiche del primo conflitto mondiale. L'attacco al Sasso di Sesto del 21 e 22 aprile 1917 ne è una chiara testimonianza: mesi di lavoro per scavare un tunnel di 375 metri nella neve, decine di morti, feriti e prigionieri, grande spreco di munizioni, bombe, materiali, nessun risultato concreto ottenuto. Le fonti d'archivio dei due stati maggiori permettono di comprendere in misura ancor più chiara lo sforzo umano, i progetti, i lavori necessari a vivere e combattere in tali condizioni. L'integrazione con gli scritti personali di alcuni protagonisti, portatori di una visione più immediata e diretta delle atrocità della guerra, e quella con i rilievi effettuati sul campo a distanza di oltre cento anni, permette di avere una visione d'insieme immersiva di quel tragico episodio.





14 Screenshot del trailer di lancio del videogioco WWI Isonzo con il Sasso di Sesto.
© 2022, M2H and BlackMill Games.
https://www.youtube.com/watch?v=QJeJnoAL6ws&ab_channel=WW1GameSeries

A questo proposito, è interessante osservare come il Sasso di Sesto sia divenuto un luogo iconico della guerra in montagna tanto da divenire protagonista, nell'estate 2022, del trailer di lancio di un videogioco storico intitolato WWI Isonzo, ambientato sul fronte italo-austriaco. La cosiddetta *gamification*, nell'ambito didattico-educativo e dello storytelling del patrimonio culturale, ha ormai una tradizione ultradecennale – si vedano, ad esempio, Kapell ed Elliott (2013) e Chapman (2016) – ma non è qui il caso di soffermarsi sul rapporto fra dimensione ludica e dimensione divulgativa, e nello specifico sull'opportunità di giocare a fare la guerra. Ci si limiterà ad osservare come gli sviluppatori del videogioco, gli olandesi della M2H e Blackmill Games (2022), abbiano ricreato le Dolomiti di Sesto utilizzando il motore grafico Unity con grande efficacia. La loro non è una ricostruzione precisa del terreno, ma è comunque suggestiva, e conferma quanto il Sasso di Sesto, con il paesaggio delle Tre Cime sullo sfondo – luogo in cui la guerra ha lasciato delle tracce indelebili – sia a sua volta entrato profondamente nell'immaginario collettivo.

Bibliografia

- Chapman, Adam (2016). *Digital Games as History: How Videogames Represent the Past and Offer Access to Historical Practice*. London/New York: Routledge.
- Colli, Dino, et al. (2013). *Itinerari segreti della grande guerra nelle Dolomiti*. Print House.
- Kapell, Matthew Wilhelm & Elliott, Andrew B. R. (2013). *Playing with the Past: Digital Games and the Simulations of History*. New York: Bloomsbury.
- Kübler, Peter & Reider, Hugo (2010). *Guerra fra le Tre Cime (1915–1917). Il cuore delle Dolomiti di Sesto nel 1915–1917 e oggi*. Sesto: Reider Touristik K.G.
- M2H, BlackMill Games (2022, 23 giugno). *Isonzo – Dolomites flyover* [Trailer promozionale del videogioco WWI Isonzo con il Sasso di Sesto] [video]. https://www.youtube.com/watch?v=QJeJnoAL6ws&ab_channel=WW1GameSeries
- Mörl, Anton (1934). *Die Standschützen im Weltkrieg*. Innsbruck, Wien, München: Tyrolia.
- Pozzato, Paolo & Volpato, Paolo (2015). *Guerra sulle Tre Cime e Dolomiti di Sesto*. Venezia: Alcione.